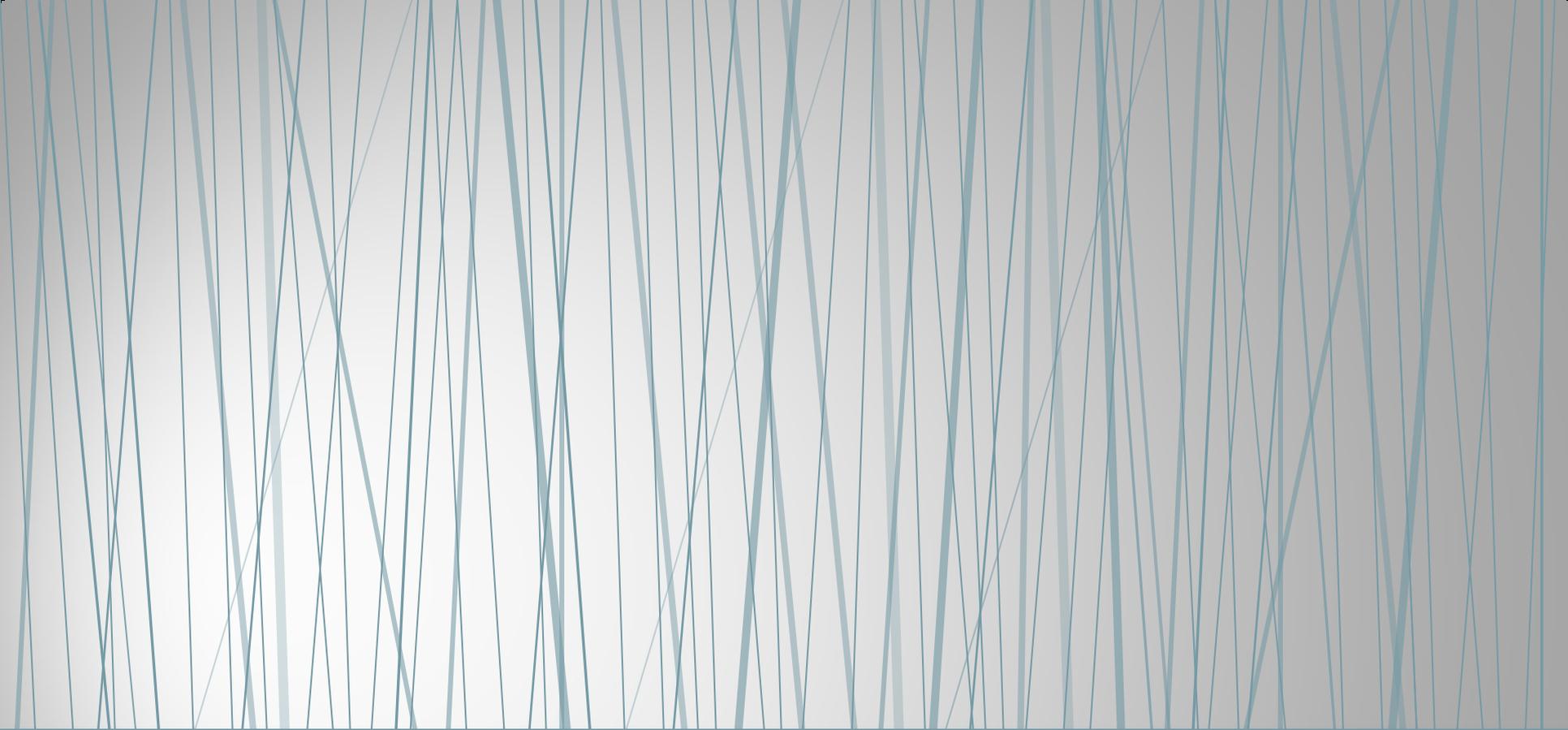


Essere genitori, un'arte imperfetta

Un percorso di approfondimento per
una genitorialità consapevole



Fragilità: oltre il limite la ricchezza.

Educare alla positività dell'incontro con le fragilità

Venerdì 02 febbraio 2018

The background features a light blue gradient with a pattern of thin, vertical, slightly wavy lines in a darker shade of blue. A solid, medium-blue horizontal bar spans the width of the slide, containing the main text.

inserimento, integrazione, inclusione...

... quasi mezzo secolo di storia!

La legislazione

Dal 1971 ai giorni
nostri

- **Legge 118/71** sancisce l'iscrizione degli invalidi civili nella scuola di tutti;
- **Legge 517/77** istituisce la figura dell'insegnante di sostegno e degli interventi individualizzati;
- **Legge 104/92** Legge quadro dell'assistenza sancisce il diritto ad un'istruzione inclusiva delle persone handicappate;
- **Legge 107/15** riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione, per una scuola più inclusiva

Difficoltà non riconducibili alla classificazione dell'OMS

Bisogni Educativi Speciali (BES)

D.M. del 27 dicembre
2012

- Disabilità
- Disturbi specifici dell'apprendimento
- Disturbi evolutivi specifici
- Svantaggio socioeconomico, linguistico, culturale

Il Consiglio di classe è importante valuti un percorso individualizzato e personalizzato per alunni e studenti con bisogni educativi speciali, anche attraverso la redazione di un Piano Didattico Personalizzato, individuale o riferito a tutti i bambini della classe con BES, ma articolato, che serva come strumento di lavoro in itinere per gli insegnanti ed abbia la funzione di documentare alle famiglie le strategie di intervento programmate”

3 parole...
... per definire
l'inclusione



Accoglienza
Collaborazione
Rispetto

- **Accoglienza:** è importante creare una relazione di fiducia reciproca che permetta di guardare alla persona e alle sue capacità, prima che ai suoi deficit.
- **Collaborazione:** fondamentale è un lavoro di rete, cioè porre degli obiettivi sulla base di un progetto condiviso fra tutti gli operatori e la persona disabile o la sua famiglia, che coinvolga anche il gruppo dei pari.
- **Rispetto:** come stabilisce la Convenzione Onu per i diritti delle persone disabili all'art. 3 è necessario che si rispetti la dignità, l'autonomia individuale - compresa la possibilità di compiere le proprie scelte – e l'indipendenza delle persone, nonché la piena partecipazione e inclusione all'interno della società, secondo le proprie competenze e potenzialità. Principio estendibile a qualsivoglia tipologia di fragilità.

Perché l'inclusione divenga la realtà quotidiana dei nostri bambini e ragazzi è necessario che, a partire da noi adulti, abbattiamo le barriere dell'indifferenza, e proviamo a immedesimarci nelle diverse situazioni, per poter guardare oltre ai limiti!

“Ciascuno cresce solo se sognato!”

(D.Dolci)

Mi presento

L'evoluzione della
normativa INAIL



Evoluzione delle tecnologie

Evoluzione delle cure e
dell'approccio al
Paziente: le equipe
multidisciplinari.



Il Punto di Assistenza

Filiale del centro
protesi a Torino



Appropriatezza delle prescrizioni

La presa in carico del
paziente.



II CIP

La nuova convenzione:
speriamo presto!



Il modello biopsicosociale

ICF

L'ICF non è uno strumento di valutazione e misurazione ...piuttosto classifica la salute e gli stati di salute ad essa correlati

Concepisce il funzionamento e la disabilità in relazione con l'ambiente di vita dell'interessato e fornisce modalità per descrivere l'impatto dei fattori ambientali, in termini di facilitatori o barriere, rispetto alle attività e alla partecipazione di quella *persona con una condizione di salute*

Conoscere il Paziente

Prima ancora della
malattia

... IO "PORTATORE" DI HANDICAP?!?
... MA CHE CAVOLO DICI?!?
... NON VEDI CHE È UN
PAPPAGALLO?



Alex Zanardi

“Ognuno di noi ha un proprio potenziale, possiede un mazzo di carte che il destino ci ha dato in dote e che attraverso l’allenamento e la preparazione migliora ma quando la gara inizia, quando si gioca, dobbiamo essere consci del fatto che l’obiettivo è fare il nostro meglio, non ottenere il miglior risultato assoluto”

Ha fiducia nella vita e nello sport: la sua determinazione l'ha portata sul gradino più alto del podio delle paralimpiadi di Londra nel 2012. Le sue specialità? La velocità e il salto in lungo.

Martina Caironi

nata nel 1989, nel 2007 perde una gamba in un incidente stradale

Come si fa a vincere una medaglia? Qual è stata la tua formula vincente?

Innanzitutto ho raggiunto quella medaglia proprio perché **amavo quello che stavo facendo**. Avevo una forte passione e una gran voglia di superarmi e di **superare un ostacolo fisico** che era il fatto di non avere una gamba. **Una forte motivazione** che comunque **aumenta nel momento in cui senti che le cose vanno bene, che sei seguita in un certo modo**. E allora il risultato è legato anche alle persone che ti circondano, dai tecnici e allenatori fino ad arrivare alle persone più vicine a te, che ti

spronano, ti spingono ad avere fiducia in te e in quello che stai facendo. Infine, conta anche la tua competenza personale, la tua capacità di dire: "Ok, mi piace farlo e anche se non riesco a farlo subito, ci provo e riprovo finché non ottengo ciò che voglio". Per un disabile e, in particolare, per un disabile che lo è diventato a causa di un incidente, e che quindi ha perso delle abilità, ritrovarsi altre abilità è già in sé uno stimolo enorme.

Quali difficoltà principali hai incontrato e soprattutto come le hai superate?

Prima di fare sport, sono passati diversi anni in cui ho rielaborato quello che mi era successo, questo mio trauma. Le difficoltà all'inizio erano legate ad aspetti più pratici e quotidiani. Come per esempio il fatto di abituarsi a indossare una protesi. Poi notavo che alcune cose non riuscivo più a farle come prima. Ci rimanevo proprio male nel vedere che, per esempio, non riuscivo più a salire le scale.

Aggiungi anche le difficoltà nella quotidianità, nel fatto di essere per esempio osservata per la camminata, nel sentirmi diversa. Però quello che mi ha spinto ad andare avanti è stato riconoscere che da quella situazione non si poteva tornare indietro: occorreva razionalmente pensare a ciò che potevo fare io per stare bene, per avere una vita piena, bella, divertente. E da lì sono arrivate tutte le cose. Ecco, quello, possiamo definirlo il mio punto di partenza.

Un messaggio per i giovani che vivono difficoltà di diversa natura.

Le difficoltà ci sono e ci saranno sempre. È necessario per prima cosa pensare di affrontarle per poi uscirne più forti, per essere davvero padroni della propria vita. A prescindere dal fatto che si riescano a superare oppure no. Se uno non ci prova, non lo saprà mai. Occorre non lasciarsi abbattere, perché finché c'è la salute (e non è scontato), finché si ha la testa, è possibile davvero fare tutto. Occorre volerlo. Spesso si pensa di non aver volontà sufficiente, ma se uno si pone un obiettivo, nel lungo periodo, con l'impegno giusto lo avvicinerà o lo raggiungerà. Se uno si arrende ancora prima di provarci, non andrà da nessuna parte. **Occorre fare affidamento sulle proprie forze e saper chiedere aiuto**, perché non sempre è facile. **Non dobbiamo vergognarci, perché alla fine siamo tutti esseri umani.**

Andreea è una schermitrice paralimpica, che vive a Torino. L'emozione più grande è arrivata alle Paralimpiadi di Rio, nel fioretto a squadre, dove insieme a Beatrice Vio e Loredana Trigilia, ha conquistato la medaglia di bronzo.

Andreea

Mogos

nata nel 1988, nel 2006 un incidente la costringe alla sedia a rotelle

Benvenuta Andreea, ci racconti quell'emozione?

«È impossibile descriverla a parole, io ho guardato in tv le Olimpiadi, e trovarmi in quello stesso stadio poche settimane dopo è stato incredibile. Un'emozione unica, ancora oggi guardo e riguardo quella medaglia, non mi sembra ancora vero».

Quanto tempo occupa la scherma nella tua giornata?

«È uno sport impegnativo, mi alleno quattro volte a settimana, ma lo faccio con allegria perché è quello che mi piace. E questo non mi impedisce di trovare il tempo per altre cose, come lo studio (Andreea è laureata in Scienze Motorie)».

Cosa consigli ai ragazzi di oggi?

«Di impegnarsi davvero in ciò in cui realmente credono, anche io ho affrontato mille sacrifici per arrivare a quel risultato, ma ne è valsa la pena. Non bisogna mai mollare, la vita può sempre riservarti qualcosa di bello»



Carlotta, atleta FIN e FINP, è appena rientrata da Città del Messico dove ha gareggiato nel Campionato Mondiale Paralimpico di Nuoto. 5 ori e 1 argento oltre a 2 record del mondo che segneranno la storia.

Carlotta Gilli

nata nel 2001, dall'età di 6 anni è ipovedente a causa di una patologia oculare

Carlotta abbiamo letto della tua recente esperienza a Città del Messico per i Mondiali Paralimpici di Nuoto. Ci racconti il momento più emozionante?

“Il momento più emozionante sicuramente le premiazioni, quando tu sei sul primo gradino del podio, tu in prima persona che canti l’Inno d’Italia, senti i tuoi compagni a bordo vasca, lo staff che lo canta, vedere la bandiera italiana che viene innalzata, è certamente un ricordo che non dimenticherò mai. Poi erano i 100 dorso, una gara non tanto mia, ma soprattutto era il primo giorno, non ci conoscevamo e mi trovavo a gareggiare con persone con più esperienza di me!”

Quale ricordi come la sfida vinta più difficile o inattesa?

Nell'agosto 2015 a Roma nei campionati nazionali FIN nei 50 stile libero una gara molto breve, un "vero terno al lotto".

Lo sport ha da sempre un posto fondamentale nella tua vita: quali sono le difficoltà che incontri nel tuo quotidiano per coltivare questa tua passione?

Fare sport significa certamente dei grandissimi sacrifici, anche per il nuoto deve passare molte ore di preparazione e poi ci sono le gare. Io vado ancora a scuola, frequento il liceo, e tutti i giorni c'è da studiare e spesso ci sono verifiche. Arrivi a casa dopo un lungo allenamento e devi ancora studiare; non è una vita facile e rilassante, ma se hai una passione e vuoi raggiungere gli obiettivi che ti sei posta, certo è faticoso, ma se non nuotassi non sarei io, quindi va bene così!

Da questa ultima esperienza, tu giovane ragazza ipovedente, come definiresti la valenza dello sport per una persona disabile?

Secondo me lo sport è uno solo, cambia solo il modo in cui viene praticato, alcune persone hanno la possibilità di praticarlo in un certo modo, altri hanno dovuto adattarlo alle loro funzioni, ma è la stessa cosa. Avendo vissuto tutte e due le esperienze, direi che in entrambe le situazioni i momenti felici e difficili sono uguali, le emozioni assolutamente identiche, quindi i due mondi sono uguali.



GRAZIE PER L'ASCOLTO

La Commissione Disabilità UP 45: referente don Claudio Campa tel. +39 3387765490 email parr.sanmassimo@alice.it
Relatori: dott. Romeo Specchia , psicologo e psicoterapeuta – dott. Giovanni Selvaggi, Medico specialista in medicina dello sport – dott.ssa Silvia Lova – Educatrice